

FICTION «KAROL» IN ONDA LUNEDÌ E MARTEDÌ IN PRIMA SERATA

Il Papa da giovane su Canale 5

Girato in Polonia, costato 10 milioni di euro, il kolossal su Wojtyła approda sul piccolo schermo. Con la benedizione della Chiesa.

Le finestre della Sala Nervi in Vaticano erano già state oscurate per creare un effetto cinema, gli 8 mila invitati erano partiti, la macchina produttiva era pronta per lo sprint finale. E invece niente anteprema di *Karol*. Un uomo diventato Papa, la fiction sul Santo padre che Canale 5 manda in onda il 18 e 19 aprile. Non lo consentono la tristezza generale per la morte del Papa né le noventidici (i nove giorni di lutto). La fiction segue il corso previsto nel palinsesto di Canale 5, regalando agli italiani non poche emozioni. Perché *Karol* ripercorre la vita del Pontefice dal 1939 al 1978, anno dell'investitura. E lo fa con garbo, evitando i facili sentimentalismi o gli effetti cari al genere fiction.

La prima puntata ha il passo quasi del film per sale cinematografiche, con grandi scene di massa (la fuga da Cracovia, i rastrellamenti del ghetto, le manifestazioni degli operai), infatti imponente è stato lo sforzo produttivo: *Karol* è costato 10 milioni di euro, ha impiegato 12 mila comparse, 7 mila costumi; le riprese, durate 14 settimane, sono state effettuate in Polonia dove è stata trasformata una ex fabbrica in quartiere ebraico.

Il Vaticano non solo non si è opposto al progetto, ma lo ha sostenuto aiutando il regista Giacomo Battiato e il produttore, l'italiano Pietro Valsecchi (coadiuvato

SU QUESTA PIETRA

Piotr Adamczyk, nei panni di Wojtyła, fonda la chiesa di Nowa Huta con una pietra ricevuta in dono dal Vaticano.

dalla Rti Italia): la cattedrale di Wawel, a Cracovia, ha messo a disposizione la copia del Vangelo usata da Wojtyła e gli abiti indossati al momento dell'ordinazione a vescovo.

Il Papa avrà il volto dell'attore polacco Piotr Adamczyk, scritturato senza neppure avergli fatto il provino. «È bastato incontrarlo per capire che era lui *Karol*» racconta il produttore che aveva incaricato alcune società di casting in America e Gran Bretagna, inutilmente.

Alle 3 ore e 10 di fiction sono interessate tv straniere (prima quella polacca) e case di dvd; fra poche settimane sarà disponibile *Karol* su dischetto, mentre viene annunciato il seguito della fiction: stessa squadra, cast, produttori. I nuovi episodi partiranno là dove finiscono i primi due, con *Karol Wojtyła* che si affaccia al balcone di San Pietro fresco di nomina. Il nuovo *Karol* sarà girato nei prossimi mesi, sempre in Polonia, avrà come titolo *Giovanni Paolo II, il Grande* e verrà mandato in onda il 2 aprile 2006, primo anniversario della morte. (S.B.)

PIPOL

di MAURIZIO COSTANZO

Come mi somiglia il protagonista

*La serialità crea meccanismi
di identificazione nello spettatore*



In principio c'era il fotoromanzo. Nacque in Italia o comunque da noi ebbe il maggior successo di vendite. Pensiamo a *Bolero Film*, *Sogno*, *Lunapark*.

Erano storie di vita, storie d'amore, di amori difficili e contrastati. Più o meno nello stesso periodo il cinema italiano proponeva i film di Matarazzo, spesso con Amedeo Nazzari e Yvonne Sanson, dai titoli emblematici: *Catene*, *Persiane chiuse*, *Figli di nessuno*. Dopo una manciata di anni, dal Sud America sono arrivate le telenovelas. Anche qui storie di vita seriali dove il bene trionfa sul male avendo però corso seri rischi di soccombere.

Alle telenovelas, prima in versione radiofonica e poi televisiva, si aggiunsero le soap opera. Un titolo per le telenovela *Cuore selvaggio*, titoli per soap opera: *Beautiful*, *Vivere*, in passato *Dallas*. Anche per le soap lunghissime serialità, ma mentre la telenovela come il fotoromanzo propone una storia chiusa, un soggetto che preveda la fine dopo tot puntate, la soap opera comincia e può finire subito o dopo dieci anni. Infatti, la soap non vuole raccontare una storia ma la vita di una o più famiglie, di amori che si intersecano, di dolcezze e cattiverie.

La telecamera entra, riprende e un giorno va via. In questo momento in tutte le televisioni ce ne sono più di 20 serie in onda. Da *Sex and the city* a *C.S.I.*. Perché? Ma perché il successo delle telenovelas prima e delle soap opera dopo ha confermato la vocazione seriale della tv e il suo essere specchio per chi la guarda. Il telespettatore diventa protagonista attraverso vicende simili alle sue. Di qui il successo, a mio parere in crescita. Naturalmente ci sono serie che funzionano meglio e altre meno. D'altronde nemmeno le nostre vite sono uguali.